

REVIEW–DISCUSSION

LA *HISTORIA AUGUSTA* E I SUOI ‘CHARMES DÉLÉTÈRES’

Bruno Bleckmann und Hartwin Brandt, Hrsgg., *Historiae Augustae Colloquium Dusseldorpiense*. Atti dei Convegni sulla *Historia Augusta*. XIII. Bari: Edipuglia, 2017. Hardback, €80.00. ISBN 978-88-7228-816-0.

La ‘nuova’ serie dei *colloquia* dedicati alla *Historia Augusta* (d’ora in avanti *HA*) è giunta con il volume qui presentato al tredicesimo capitolo, frutto dei lavori del *colloquium* di Düsseldorf del 2015, mentre è in corso di preparazione il quattordicesimo, dedicato al *colloquium* tenutosi a Zurigo nel 2018. Si tratta dell’esito più recente di una vicenda di studi che in realtà conta ormai oltre cinquant’anni di vita, se si ricorda che gli atti del primo *colloquium* (della serie ‘vecchia’) furono pubblicati nel 1963.

Il volume consta di quattordici contributi, cui si aggiungono una introduzione e due ricordi *ad personam*. Alla concisa presentazione dei curatori, Bruno Bleckmann e Hartwin Brandt (7–8), seguono due sobri omaggi alla memoria di studiosi che in misura diversa hanno contribuito all’avanzamento delle ricerche sulla *HA*, oltre che ad animare i *colloquia*. François Chausson ricorda il suo maestro, Jean-Pierre Callu (1929–2014) (9–11), mentre François Paschoud celebra il suo allievo, Philippe Bruggisser (1955–2014) (13–14). Due aspetti meritano di essere notati in questi ricordi. Da un lato, Chausson rimpiange ‘les interventions pondérées et profondes, toujours inattendues’ del maestro, avvertendone già la mancanza nei dibattiti che animano i *colloquia* sulla *HA*, destinati a perdere in varietà, e auspicando di continuare ‘nos travaux en suivant son exemple’ (11); dall’altro lato, Paschoud evoca quelli che definisce, con elegante tocco ironico, gli ‘charmes délétères’ della *HA*, che precocemente attrassero l’allievo a studiarne il testo (14), al tempo in cui il maestro era professore invitato a Friburgo (1984–5)—anche se Paschoud, con una reticenza che sa di discrezione, omette di segnalare esplicitamente tanto il legame con Bruggisser quanto il proprio periodo di insegnamento a Friburgo.¹

È forse utile tenere conto di entrambi gli aspetti nella valutazione dei quattordici contributi pubblicati nel volume del *colloquium Dusseldorpiense*; cui aggiungo un terzo, ricordato dallo stesso Paschoud nel definire l’utilità degli

¹ Ricavo l’informazione dall’archivio online dell’Università di Ginevra, dove Paschoud insegnò dal 1969 al 2004 (<http://archives.unige.ch/authorities/view/290> (ultimo accesso 18.08.2020)).

studi di Bruggisser, che con la loro puntualità ‘permettent aux commentateurs de les citer en s’évitant ainsi de se perdre sans cesse dans des chemins de traverse’ e che perciò sono ‘une sorte de modèle de ce qu’on pu imaginer les pères fondateurs il y a cinquante ans’ (14). Al termine della rassegna che segue ritornerò su questi punti, per tracciare qualche considerazione a consuntivo.

La serie degli articoli si apre dunque con Cécile Bertrand-Dagenbach (‘Deux préfets du prétoire de l’*Histoire Auguste* dans le *Pal. Lat.* 899’, 15–21), che in poche ma dense e interessanti pagine punta l’attenzione sulla tradizione testuale dei nomi di due prefetti del pretorio, evocati da *HA Maximin.* 32.4 e *Car.* 12.1, rispettivamente, riguardo al 238 e al 284 d.C. Il primo dei quali, di cui sulla scorta di Dexippo si ricorda l’esecuzione nel corso della rivolta militare che terminerà con la morte di Massimino e di suo figlio, è in effetti anonimo in **P** (*Pal. Lat.* 899, IX saec.), f. 129v, ma una glossa supralineare ormai riconosciuta come di mano di Giovanni de Matociis, il *mansionarius* veronese attivo nella Biblioteca Capitolare di Verona e autore delle *Historiae imperiales* (XIV saec.) che sempre più sembrano avere inciso nella tradizione umanistica della *HA*, gli assegna il nome Anolinus (a suo tempo corretto da O. Hirschfeld in una forma degna del ‘buon latino’: Anullinus²). Il secondo prefetto, responsabile dell’assassinio del genero Numeriano, non è anonimo perché **P**, f. 215r, lo chiama Aper, ma una nuova glossa supralineare, sempre di mano del *mansionarius*, gli attribuisce un gentilizio Arrius. Fatto si è che queste aggiunte furono integrate nel testo delle edizioni umanistiche della *HA* (vd. *Vat. Lat.* 5301, ff. 142v e 237v, a sua volta apografo del prezioso petrarchiano *Par. Lat.* 5816), nonché in quelle a stampa fino al 1864 (allorché H. Jordan e F. Eyssenhardt ne respinsero la legittimità escludendole dalla messa a testo; nondimeno, la pur meritoria digitalizzazione dei testi moderni ha prodotto i suoi effetti collaterali, resuscitando i nomi Anolinus e Arrius Aper che, sfuggiti al vaglio critico, sono entrati pericolosamente in circolazione in rete, ma anche a stampa, come dati di fatto (16, 20, 21)). Se, come ricorda l’A. (17), la causa delle integrazioni umanistiche dipendeva da una espressa volontà di Petrarca, fu merito di H. Dessau individuare l’origine veronese delle due glosse, senza conoscere le *Historiae imperiales* di de Matociis.³ Nella *Passio* dei martiri bergamaschi Firmus e Rusticus, soldati cristiani dell’esercito di Massimino, conservata nella Biblioteca Capitolare (ms. LXXVIII (75), ff. 2v-132, saec. XI/XII), figura infatti un *princeps* Anolinus responsabile del martirio, che per Dessau era rimasto nella memoria dello sconosciuto glossatore del *Pal. Lat.* 899 che leggeva il passo sulla esecuzione del prefetto del pretorio sotto Massimino. Bertrand-Dagenbach può ora legittimamente identificare nel *mansionarius* de Matociis l’autore del collegamento, dal momento che la

² Hirschfeld (1877) 236.

³ Dessau (1894) part. 411–12.

vicenda dei martiri Firmus e Rusticus compare nelle *Historiae imperiales* proprio nel seguito degli eventi del tempo di Massimino narrati dal *Pal. Lat.* 899 (ms. *Chig.* J. VII 259, f. 12v), sottolineando come il nome Anolinus/Anollinus corrisponda a quello di un noto persecutore dei cristiani in epoca tetrarchica, C. Annius Anullinus (*PLRE* I.79). Dessau si cimentò del resto anche con il secondo prefetto studiato da Betrand-Dagenbach, senza però trovare soluzione al problema della glossa che esibisce il *nomen* Arrius. Nemmeno l'A. è in grado in effetti di proporre una, ma a differenza di Dessau ha il grande vantaggio di conoscere de Matociis. Suggerisce, infatti, che nella Biblioteca Capitolare tra i numerosi manoscritti tuttora inediti ivi custoditi il *mansionarius* avesse potuto trovare notizia di un prefetto (o di qualcun altro) chiamato Arrius (Aper?), forse citato in una *Passio* o in una *Vita* di martiri. Se ritrovarlo equivale forse davvero a una *gageure* (20), il dettaglio erudito conclusivo sul fallo commesso dal povero Gibbon alla fine del XVIII secolo, che nella *History of the Decline and Fall of the Roman Empire* prendeva per buoni Anolinus e Arrius Aper, appare più interessante per la storia della circolazione delle edizioni a stampa della *HA* (cioè: che edizione consultò Gibbon?) che rilevante in sé.

Si prosegue con Hartwin Brandt e Ulrike Peter ('Gordian III. und Thrakien', 24–31), che offrono un breve contributo prendendo le mosse da una moneta bronzea di Gordiano III, proveniente da Adrianopoli in Tracia e datata tra il 238 e il 244, battuta all'asta nel 2012 (CNG, eAuction 277, 11 April 2012, lot no. 105). Il rovescio reca una articolata scena che riconduce a un contesto bellico: l'attraversamento di un ponte da parte dell'imperatore a cavallo, dalla testata sinistra verso destra, che incontra un manipolo di soldati che muovono dalla testata destra verso sinistra. Sul fiume sottostante si vedono alcune barche equipaggiate. La moneta circolò in diverse varianti, la più significativa delle quali interessa il ponte, ora a cinque, ora a quattro, ora a tre archi.⁴ Di questa ultima gli autori forniscono una fotografia (24),⁵ e allacciano l'iconografia a un passo della *HA* (*Gord.* 26.3–5), unica fonte letteraria che indichi quello che potremmo chiamare l'*itinerarium principis* di Gordiano III in fase di guerra, mentre era diretto in Oriente. Il passo menziona esplicitamente il transito di Gordiano III in Tracia e Mesia. Gli autori tornano quindi sul tema dell'affidabilità della *HA*, che fa il paio con il fatto che è incerto se Gordiano III sia mai stato di persona in quelle regioni. La scena della moneta presenta i caratteri di un *adventus* imperiale, ma secondo gli autori non costituisce una prova della visita di Adrianopoli da parte di Gordiano III. Nel caso in cui l'imperatore avesse partecipato direttamente alle operazioni militari descritte nella *HA*, volte a raggiungere l'Oriente e in particolare il

⁴ Vd. per es. <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/type/71472>; <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/type/71468> (ultimo accesso 18.08.2020).

⁵ Vd. <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/coin/346604> (ultimo accesso 18.08.2020).

regno sasanide, è possibile che il passaggio in Tracia e Mesia avvenisse nella primavera 242. Il dato aggiungerebbe così un tassello a favore dell'affidabilità della *HA* come fonte per la storia del terzo secolo. Una affidabilità, se non assoluta, almeno parziale.

A seguire, Diederik Burgersdijk ('Aurelius Victor, Festus and the Others. Minor Historians and Anonymous Sources in the *Historia Augusta*', 33–46) concentra lo sguardo sui riferimenti alle fonti da parte del redattore della *HA* come espediente letterario in sé, piuttosto che come prassi del resoconto di genere storico. In particolare, per l'A. il ricorso a storici minori e a fonti anonime serve come elemento parodico teso a smontare la fedeltà storica evocata dalla *HA* (*HA Aurel.* 35.1; *Tyr. Trig.* 11.6). In sé, questo assunto non dista da quanto ebbe a dire Sir Ronald Syme occupandosi dei 'bogus names' che costellano la *HA*.⁶ In particolare, Burgersdijk punta l'attenzione su due tecniche di riferimento alle fonti che la *HA* sembra usare, specialmente quando si limita a riferimenti generici: quella dei 'molti' (*multi, plures* etc.) e quella degli 'alcuni' (*alii, nonnulli* etc.). L'A. fornisce vari esempi di *diversitas historicorum* (*HA Aurel.* 16.2), e individua anche il ricorso da parte del redattore della *HA* al consenso tra gli *auctores* al fine strumentale di avvalorare l'autorevolezza della propria narrazione. Dapprima Burgersdijk ne discute la credibilità, offrendo qualche elemento nuovo, allorché propone che dietro il generico riferimento di *HA Opil.* 3 all'epitomatore Festo si possa identificare il liberto di Caracalla ricordato da Herodian. 4.8.4. L'A. prosegue esaminando con criterio stilometrico ('Stilometry') le occorrenze degli 'alcuni' (41–2) e dei 'molti' (43–4) nelle *Vitae* principali, secondarie e intermedie, corredandole di dettagliate tabelle quantitative con relative percentuali; offre infine un rapido conteggio parallelo condotto su Svetonio, Nepote, Tacito, Sallustio, Livio (presentati in questo ordine à la *HA*, di cui però sfugge la *ratio*), da cui emerge che nella *HA* non si riscontra una prevalenza di 'molti' o di 'alcuni', bensì una sostanziale inclinazione a non citare *nominatim* le fonti. In definitiva, si tratta di un risultato poco interessante, perché conferma un dato già noto. Una nota a margine: il contributo, scritto in inglese come è costume dell'A., forse avrebbe tratto giovamento dalla revisione di un lettore madrelingua.

François Chausson ('Variétés généalogiques—VI. Filles, gendres et amis de Septime Sévère', 47–74) propone il sesto capitolo delle sue indagini prosopografiche sulle *Vitae* della *HA*, e lo dedica ai famigliari di Settimio Severo. Avvertendo il lettore del consueto problema dei nomi fittizi nella *HA*, Chausson sottolinea come ogni indagine debba tenere conto della stratificazione documentaria che caratterizza l'opera e dell'orizzonte temporale e onomastico del suo redattore, orizzonte che egli chiama 'présent stiliconien' e che fa della *HA* 'un pamphlet politique véhémentement engagé dans son

⁶ Syme (1966) 257–72 (= (1971) 1–16).

temps' (49). In seguito l'A. descrive la struttura della *Vita* di Settimio Severo, insistendo sui dati onomastici che a suo dire rispecchiano il Senato di epoca stiliconiana, e riprendendo la concezione di Callu che articola l'impianto temporale della *HA* in tre tempi narrativi: il tempo raccontato (secondo e terzo secolo d.C.), il tempo dichiarato di redazione (l'epoca tetrarchico-costantiniana) e il tempo 'reale' di redazione (l'epoca valentiniano-teodosiana; le virgolette sono mie solo per segnalare che la questione deve considerarsi, in realtà, aperta).⁷ Chausson aggiunge una forte critica a Syme, che giudica prosopografo inesperto del secondo e terzo secolo, colpevole di aver forzatamente seppur implicitamente spinto la prosopografia della *HA* sul lato a lui familiare della storia repubblicana (individuando modelli tratti da Sallustio, Cicerone) e tentato di assorbire fonti come Mario Massimo nel famoso 'Ignotus' da lui creato ('inconstant et inutile', 51—qualifica che mi sento di condividere appieno). Se giudicare Syme inesperto del secondo e terzo secolo appare quantomeno incauto, considerando l'ampiezza e la pertinenza delle indagini che lo studioso neozelandese produsse intorno a personaggi (talora difficili e oscuri) dell'epoca imperiale, sono anch'io convinto di come Mario Massimo non possa essere svalutato, tantomeno liquidato, tra gli *auctores* fittizi menzionati dalla *HA*.⁸ Su queste basi Chausson avvia la sua rassegna prosopografica, corredandola di ricchi alberi genealogici. La rassegna tende a infittire la trama delle relazioni in modo progressivo, e riguarda in particolare: Cn. Domitius Dexter e la *gens* Ovinia; la rete gentilizia della famiglia di Pupieno (futuro imperatore); i Sextii Africani Laterani; i Pomponii Bassi; le connessioni di Ovinii e Bassi con i Caesonii e con la famiglia di Pupieno; la trasmissione dell'elemento cognominale Bassus dagli Ovinii agli Anicii per il tramite dei Caesonii; i Clodii Celsini di terzo e quarto secolo, a partire da Clodius Celsinus, *adfnis* di Clodio Albino; i Neratii e la rete genealogica in cui sono ricompresi, composta dai Septimii e dai Fulvii di Leptis Magna. L'A. mette in guardia dall'esclusione *a priori* dal piano storico delle due innominate figlie di Settimio Severo, evocate da *HA Sev.* 8.1–2, tendenza diffusa in virtù della sola testimonianza della *HA* al loro riguardo, senza peraltro spingersi a sostenerne l'effettiva concretezza storica vista la mancanza di documenti a supporto, ma ritenendo plausibile una loro nascita al tempo del primo matrimonio di Severo.

Jörg Fündling ('*Pius Aeneas, pius Antoninus? Zu einer Behauptung der Historia Augusta*', 75–84) concentra l'attenzione su Antonino Pio, partendo da *HA Hadr.* 24.3, dove il gesto d'aiuto di Antonino non ancora imperatore nei confronti del malandato suocero Annio Vero (*socerum fessum aetate*) evoca la mitica immagine della *pietas* filiale di Enea nei confronti del padre Anchise, con una

⁷ Vd. gli studi di Mastandrea (2011), (2012a), e (2012b).

⁸ Cf. d'altronde Birley (1995) e (1997); Kemezis (2012), part. 406–14.

evidente ripresa di Verg. *Aen.* 2.596 (*fessum aetate parentem*; e cfr. *Aen.* 2.708). Che in effetti la scena fosse cara non solo ad Antonino Pio ma anche al suo establishment è testimoniato dalla monetazione del tempo, che annovera serie (che includono rari medaglioni) con rovesci dedicati a Enea e Anchise.⁹ Il gesto di Antonino, compiuto dinanzi agli occhi di Adriano, avrebbe costituito il detonatore della sua adozione quale erede dell'imperatore e del titolo onorifico di Pio. Il confronto addotto con *Aur. Vict. Caes.* 14.10–11 spinge l'autore a scartare la possibile dipendenza di *HA* e Vittore da una fonte comune (l'inafferrabile *Kaisergeschichte* di Enmann (*EKG*) che purtuttavia è assai meno evanescente di 'Ignotus'), e a proporre la derivazione del passo della *HA* da *Ambr. Hex.* 5.13.55. Con acutezza Fündling rileva la stringente analogia lessicale che accomuna Ambrogio alla *HA*, la quale apporta elementi a favore della possibilità che il redattore della *HA* avesse una significativa familiarità con le fonti cristiane. Inoltre, l'autore non manca di sottolineare come questa acquisizione confermerebbe la voga cronologica che tende a collocare la *HA* tra la fine del quarto e l'inizio del quinto secolo d.C.

Con l'articolo di Beatrice Girotti ('La durata del regno di Claudio II Gotico: da Dexippo alla *Historia Augusta*', 85–96) leggiamo un saggio sulla cronologia di Claudio II Gotico, partendo da Eunapio di Sardi e dal suo progetto storiografico che, seppur noto in modo frammentario tramite l'opera escertoria di Fozio, si poneva quale continuazione della *Cronaca* di Dexippo. Secondo Eunapio, Dexippo dava un'informazione precisa sulla durata del regno del Gotico, fissata a un solo anno in contrasto con altri, non precisati (*οὐδέ*), cronografi che la raddoppiavano a due anni (*FGrHist*, Eunapius, F 9). Girotti riflette dunque sul problema che il frammento di Eunapio pone: Eunapio propendeva per un regno annuale o biennale di Claudio II, e quindi nella propria opera trattava il regno nell'arco di uno o due anni? La speranza di trovare aiuto in un confronto con la *HA*, che è all'origine del contributo, è andata frustrata per stessa ammissione dell'A., la quale sviluppa il suo lavoro operando una rassegna di attestazioni della cronologia di Claudio II. L'A. segnala, dunque, come *Claud.* 10.4 rechi una *sores Vergiliana* che sembra alludere a una durata persino più che biennale (*tertia dum Latio regnantem uiderit aestas*). Secondo Girotti, ciò potrebbe dipendere dagli *Annales* di Nicomaco Flaviano seniore, che potrebbe essere filtrato in Pietro Patrizio e in parte della tradizione protobizantina. Per contro, Girotti registra che per *Epit. de Caes.* 34.1, coeva all'opera di Eunapio, la durata biennale di Claudio Gotico sia un dato di fatto, non dissimile da quanto segnalato da San Girolamo, pure coevo all'opera di Eunapio, che parla di un anno e nove mesi (*Chron.* pp. 221.22–222.4 (*sic* a p. 90, senza indicazione dell'edizione che reca tale paginazione)). Su questa linea

⁹ Vd. <http://numismatics.org/ocre/id/ric.3.ant.91>; <http://numismatics.org/ocre/id/ric.3.ant.615>; <http://numismatics.org/ocre/id/ric.3.ant.627> (ultimo accesso 18.08.2020).

anche Eutropio (9.11) e Orosio (7.23.1) calcolano entro il biennio la durata di Claudio II; analogamente Eusebio (*Chron.* 7.28.4) e il protobizantino Giorgio Cedreno (p. 454.11 Bekker). Un solo anno di regno per Claudio Gotico registrano Giorgio Sincello (p. 469.16–17 Mosshamer) e il protobizantino Leone Grammatico (p. 78.13–19 Bekker). Che il problema fosse un rompicapo era noto a Zonara (12.26, p. 151.23–27 Dindorf) ma l’A. ricorda come Laura Mecella abbia ritenuto che già Dexippo registrasse tale disparità, a differenza di Eunapio, che sarebbe stato poco interessato ai problemi di cronologia.¹⁰ Girotti dissente, e fa invece valere la prefazione di Eunapio, citata da Mecella stessa (*Dexippo*, 213), che è una dichiarazione di metodo: per Eunapio, la ricerca della cronologia esatta (quando non nota con sicurezza) stimola pericolosamente la soggettività delle singole interpretazioni, e si scontra con l’impossibilità di trovare la verità. Se per Girotti è possibile che in realtà già la fonte di partenza (Nicomaco Flaviano seniore, o i materiali da lui usati per gli *Annales*) conoscesse la disparità di opinioni sulla durata del principato di Claudio Gotico, non convince del tutto l’idea che la scelta di una cronologia specifica fosse guidata ‘da criteri personali, o anche dal semplice capriccio’ (95). Ha senso, in particolare, parlare di capriccio nell’intrapresa storiografica? Nemmeno per la *HA* sarebbe davvero lecito, credo.

A seguire, Gunther Martin (‘Die Struktur von Dexipps *Skythika* und die *Historia Augusta*’, 97–114) propone un ulteriore esame dei nuovi frammenti riferibili agli *Skythika* di Dexippo—da lui stesso individuati all’interno del *cod. Vind. hist. Gr.* 73, pubblicati e studiati insieme a J. Grusková sin dal 2014¹¹—, che risulta tra gli autori senz’altro noti alla *HA*, al fine di ragionare piuttosto sulla struttura degli *Skythika* che sulla *HA*. Il contributo infatti entra nei dettagli codicologici relativi ai frammenti, avanzando ipotesi sulla loro originaria collocazione (appartengono a quaternioni forse databili all’undicesimo secolo, montati in un palinsesto nel tredicesimo secolo, ma sembrano riferibili a un manoscritto che conteneva gli *Skythika* al completo piuttosto che a una raccolta di testi storici rubricata, del genere degli *Excerpta Constantinopolitana*). Il primo dei frammenti (F 22 Martin) concerne l’invasione gotica sotto Decio e tocca il problema dell’infruttuoso assedio di Marcianopoli, e del passaggio per Filippopoli, forse collocabile nel quadro dell’ultima campagna di Decio nel 250. Il secondo frammento (F 23 Martin) descrive l’arrivo di una lettera imperiale in Grecia, nel quale si parla di una malattia di Decio dovuta all’assedio della città. L’A. esamina in dettaglio i frammenti e cerca di contestualizzarne il profilo storiografico, apportando qualche utile idea sulla forma degli *Skythika*, ma la promessa fatta in partenza (verificare in che misura

¹⁰ Mecella (2013) 219–20.

¹¹ Martin e Grusková (2014a), (2014b), (2014c), (2015) e (2017).

la *HA* permetta di trarre qualche conclusione sull'opera di Dexippo) non riesce a tradursi in un risultato probante, lasciando quindi aperta la questione.

Marc Mayer i Olivé ('Observations on the *Vita Pescenni Nigri* in the *Historia Augusta*', 115–22) dedica il suo contributo alla discrasia che emerge tra le informazioni fornite dalla biografia di Pescennio Nigro e la documentazione numismatica in ordine al soprannome *Iustus* attribuito a Pescennio ma assente nella *HA*. Dopo un preambolo sul problema delle fonti e della genesi della *Vita Nigri*, l'A. entra nel merito (117) e individua le ragioni del soprannome nella provincia di Siria, dove Pescennio operava come legato. Mayer adduce a sostegno della tesi un'iscrizione metrica del tempo di Caracalla, composta di dieci senari giambici e proveniente da Carvoran (*RIB* 1791), che il tribuno militare M. Caecilius Donatianus dedica a Giulia Domna; da essa lo studioso desume un collegamento tra la *dea Syria* e la *iustitia* (v. 2 *spicifera iusti inventrix urbium conditrix*; 5 *dea Syria lance vitam et iura persitans*) proponendolo come una traccia della mentalità della parte orientale dell'impero romano arrivata sino alla Britannia e come spia del legame tra Pescennio e il suo esercito. Secondo Mayer, inoltre, l'appellativo *Iustus* serve a Nigro per soddisfare il bisogno politico (ma soprattutto militare?) di dimostrarsi protetto dalla *dea Syria*. Ciò stabilito, Mayer cerca di spiegare l'assenza del soprannome *Iustus* nella *HA* (119). Lascia da parte la possibilità di un'omissione di Mario Massimo, che, se corrispondente al Mario Massimo personaggio politico, sarebbe stato un avversario di Nigro interessato a screditarlo e tacerne un soprannome così importante, anche perché Mario Massimo non sembra tra le fonti della *HA* per questa biografia che sbaglia clamorosamente il luogo di morte dell'imperatore (nei pressi di Antiochia, non a Cizico come vuole *Pesc.* 5.8). L'A. discute invece la possibilità che l'omissione sia una cautela del redattore della *HA*, vuoi per una (improbabile) sensibilità nei confronti della comunità cristiana del suo tempo, vuoi per una censura del culto siriano, e prospetta l'eventualità di una semplice mancanza di fonti, plausibile sulla scorta di *Pesc.* 1.1–2 e 9.1 ma direi difficile da sostenere con assoluta convinzione, vista l'esistenza di evidenze numismatiche sistematiche (cfr. *RIC IV Pescennius Niger*). Mayer conclude riconoscendo che l'omissione di *Iustus*, deliberata o no che sia, possa riflettere interessi 'close in time to the moment when they occurred', che dobbiamo intendere come il tempo della fonte della *HA*.

Felix Mundt ('Fließende Grenzen. Überlegungen zur literarischen Funktion von Zitaten und Anspielungen in der *Historia Augusta*', 123–38) tocca un problema notissimo e assai discusso, relativo alle citazioni e allusioni documentarie così abbondantemente presenti nella *HA*. L'A. prescinde volutamente dal problema della loro autenticità. Ritiene, invece, che esse vadano interpretate non già come *fonti* ma come *strumenti* retorici, utili tanto per esigenze di *variatio* stilistica, quanto per consolidare il discorso retorico-letterario. La prospettiva è in effetti simile a quella di Burgersdijk (*supra*).

Espedienti squisitamente letterari, dunque, che tuttavia di per sé inducono a sospettare una fabbricazione ad arte. In ogni caso, Mundt prende le mosse dalla celebre poesia adrianea di sapore neoterico dedicata dall'imperatore alla propria *animula* (*HA Hadr.* 25.9), fornendo paralleli testuali inediti (ingegnoso il ricorso agli esercizi metrici registrati da *Aug. mus.* 4.3.4, in part. *leucula fragilia gracilia bona, / quae adamat animula, similis erit eis ... uaga fluida leucula fragilia bona, quae adamat animula, fit ea similis eis*) che però, per stessa ammissione dell'A., non aggiungono elementi a favore o contro l'autenticità del componimento. Piuttosto, comune ad Agostino e alla *HA* sarebbe un retroterra stereotipico e 'scolastico' di lungo corso (già in essere nel secondo secolo d.C., al tempo di Adriano), volto a sollecitare le reminiscenze dei lettori. Talora l'A. manifesta incertezza nell'attribuire o meno storicità ai documenti, per es. nel caso di un gruppo di quattro lettere di Valeriano, che delineano favorevolmente la figura di Aureliano (*Aurel.* 8–12.2). Se si applicasse un ragionamento meramente statistico, sarebbe lecito dubitarne. E infatti la soluzione proposta dallo stesso Mundt è quella che ravvisa nell'inserimento delle lettere nel corpo narrativo lo scopo di variare il contenuto e al tempo stesso attrarre il lettore. Uno scopo dunque prettamente letterario, di per sé ben noto agli studiosi dei documenti, non solo ma sovente fittizi, che costellano la *HA*. Nelle conclusioni, Mundt si domanda quale lettore tardo antico fosse in grado di divertirsi nel leggere i passaggi della *HA* in cui più o meno apertamente la parodia prende il posto della storia, lo pseudo-documento sostituisce il documento. E quanto ampio fosse il circolo dei lettori che si aspettassero di trovare informazioni attendibili nelle biografie della *HA*, per es. in *Auid. Cass.* Chi era il lettore cui si rivolgeva il redattore della *HA*? Il compiaciuto che scopre la parodia e ne gode, il severo *connoisseur* che la scopre e se ne cruccia, o lo stolido che ci casca e ne resta ottenebrato? La risposta a tali questioni resta inevasa. Anche se, per limitarsi ad *Auid. Cass.* e alla specifica attenzione per gli 'usurpatori' da parte della *HA*, non deve sfuggire che il tardo impero forniva un formidabile repertorio di *exempla* di mancati principi, certamente capace di stimolare la curiosità del pubblico, indipendentemente dalla natura fededegna o meno dell'informazione storica della *HA*.¹²

Si prosegue quindi con Stéphane Ratti ('La signification antichretienne des oracles de Virgile dans l'*Histoire Auguste*', 139–54), che propone un'indagine che in sé costituisce una 'recensione' di uno studio di Moa Ekblom dedicato a un motivo ben presente nella *HA* (*The Sortes Vergilianae. A Philological Study* (Uppsala, 2013)). Ratti ne apprezza molto l'apporto innovativo, ma lamenta la mancata citazione di tre suoi lavori da parte dell'autrice.¹³ Prosegue dunque discutendo il tipo, giustamente chiamato in causa da Ekblom, delle cosiddette *Sortes Biblicae*

¹² Vd. Humphries (2015) e Haake (2015).

¹³ Ratti (2008), (2010), e (2012).

della tradizione cristiana (Athanas., trad. Euagr., *PG* XXVI.841–4; Aug. *conf.* 8.29) che Ekblom ritiene anteriori alle *Sortes Vergilianae* della *HA*, le quali ne sarebbero una copia ‘pagana’. Ratti avvia allora un’analisi del rapporto fra *HA* e agiografia cristiana, alla luce della quale sollecita ad affrontare con maggiore attenzione l’incidenza di San Gerolamo, di Rufino di Aquileia, di Evagrio sulla composizione di parti della *HA* che nella sua veste finale egli attribuisce notoriamente a Nicomaco Flaviano senior, precisamente fra l’estate del 392 e settembre 394 d.C. Con l’occasione, l’A. lamenta ancora la mancata conoscenza da parte di Ekblom del suo *Polémiques entre païens et chrétiens* (Paris, 2012) che elabora la teoria secondo cui Nicomaco Flaviano senior, biografo cultore di Apollonio di Tiana di cui aveva progettato una biografia, sarebbe stato un neoplatonico. Nel suo libro, infatti, Ekblom ipotizza che le *Sortes* siano frutto dell’ingegno di un aderente al platonismo che prende spunto dalla *Vita di Apollonio di Tiana* di Filostrato. Questo stesso orientamento sarebbe alla base dell’ironia anticristiana che ispirerebbe le *Sortes Vergilianae*, tutta giocata sul perno di Virgilio (ed esclusivamente dell’*Eneide*) che costituisce una presenza ricorrente nella *HA*, come nel caso dei riferimenti a Marcello nella *Vita* di Alessandro Severo (4.6; 38.3–6; 44.7) esaminati da Ekblom. Ratti espone allora la propria idea circa la presenza di Virgilio nella *HA*, figura contesa tra pagani e cristiani tra IV e V secolo. In tal senso, l’A. vede nelle *Sortes* una chiave per spiegare l’anticristianesimo della *HA*. Prende in esame, al proposito, la *Vita* di Adriano, quando cita il filosofo neoplatonico Apollonio latore di un oracolo ispirato ai versi dell’*Eneide* (2.9) e lo inserisce in un quadro ideologico che si ricollega a *Alex.* 14.5 sul presagio del suo futuro di gloria che Alessandro Severo avrebbe avuto traendo a sorte un famoso passo di Virgilio (*Aen.* 6.848–54). Questi giochi ideologici confermano in Ratti l’assoluta persuasione che Nicomaco Flaviano senior sia il redattore della *HA*—persuasione che, isolata nel panorama critico, sembra avere ormai i tratti dell’atto di fede.

Timo Stickler (‘Der Westen des römischen Reiches aus der Sicht des Ostens. Ammian—Olympiodor—Priskos. Bezüge zur *Historia Augusta?*’, 155–74) prova a spostare lo sguardo oltre l’orizzonte cronologico comunemente assegnato alla sua composizione, tra fine quarto e inizio quinto secolo, e propone di individuare allusioni alla *HA* in autori provenienti dalla parte orientale dell’impero romano: il siriano Ammiano Marcellino, l’egiziano Olimpiodoro di Tebe e il trace Prisco di Panion, il cui *floruit* comprende un arco che va dalla fine del quarto al sesto secolo. L’idea è potenzialmente interessante, ma fornisce riscontri deludenti. Anche in questo caso, l’A. sottolinea che la sua proposta non intende offrire soluzioni ma unicamente ipotesi di lavoro. Stickler, studioso di Olimpiodoro, inizia da questo autore la sua analisi, al quale in verità è quasi esclusivamente consacrata. Degli originari ventidue libri degli *Historikoi logoi* di Olimpiodoro ci sono noti solo frammenti in larga parte provenienti per il tramite di Fozio (nel nono secolo), e non

abbiamo certezze intorno al contenuto dell'opera. Dopo avere introdotto ampiamente il problema, Stickler fa dialogare i frammenti di Olimpiodoro con Prisco di Panion, un autore ancora più frammentario di Olimpiodoro, collocabile nella seconda metà del quinto secolo, ravvisando elementi di contatto tra i frammenti dell'uno e dell'altro che prospetterebbero una certa continuità tra le loro opere (di quella di Prisco però non conosciamo nemmeno il titolo). Per seguire questa intuizione, l'A. chiama in causa Ammiano, comparando i frammenti di Olimpiodoro con segmenti delle *Historiae*, per asserire che i due autori fanno parte di un percorso storiografico continuo, per cui Amm. 16.10 è così simile in termini di *modus* storiografico (biasimo del lusso, dell'avidità, del dispotismo) a Olimp. fr. 1.23 Müller (= fr. 23 Blockley), l'uno incentrato sull'*aduentus* a Roma di Costanzo II, l'altro sulle parate di Costanzo III, da rendere il collegamento tra i due autori un dato di fatto. A questo punto l'A. chiama in causa la *HA* e pur ammettendo che il legame con Olimpiodoro non è cosa immediata, sottolinea che dai frammenti di Olimpiodoro e soprattutto dai commenti di Fozio si desume che, come la *HA*, Olimpiodoro era talora criptico, ironico, difficile, poco affidabile. Fozio diceva che Olimpiodoro ebbe a definire la propria opera *ὑλη συγγραφῆς οἰστορίας*, e compara il concetto alla contrapposizione tra *fidelitas historica* e *ueritas* da un lato ed *eloquentia* e *disertas* dall'altro che la *HA* esibisce (*HA Tyr. Trig.* 11.6; 33.8; *Prob.* 2.6–8; *Car.* 21.2–3). Certo il terreno è comune, ed è forse scontato dire che siamo nell'ambito di un discorso storiografico condiviso. Siamo di fronte a *topoi* di metodo per cui si potrebbero addurre molti altri parallelismi con altri autori anche assai più risalenti: si arriverebbe così facilmente non già all'ovvio modello della storiografia classica, Tucidide, ma addirittura a Ecateo di Mileto.

Peter Van Nuffelen ('The Highs and Lows of Biography', 175–87) offre uno studio di teoria narrativa tra i più interessanti dell'intero volume, incardinato sul genere biografico, proponendo che le frequenti valutazioni della *HA* nel merito siano un invito ai propri lettori a divenire 'over-readers',¹⁴ consapevoli del gioco letterario del redattore della *HA*. L'assunto di partenza è che la biografia sia un genere coltivato da molti nel quarto secolo d.C., e perciò stesso a detta dell'A. la *HA* testimonia l'esistenza di un dibattito di genere rispetto al quale essa stessa esprime una posizione ben definita, mediana tra la storiografia 'tradizionale' e la biografia (al pari di Aurelio Vittore ed Eutropio, dell'*Epitome de Caesaribus* nonché della ineffabile *Kaisergeschichte* di Enmann). La cultura dell'epoca esigeva compendi che potevano servire alle scuole, ivi comprese quelle di retorica, che attingevano ampiamente agli *exempla* della storia, ma non solo. In questa ottica, d'altronde, Van Nuffelen spiega anche la collazione dei testi dei filosofi Sopatro di Apamea e Damofilo di Bitinia da parte di Fozio. La biografia, per l'A., giocava un ruolo importante e si direbbe

¹⁴ Secondo la formulazione di Oliensis (1998) 6–7.

anzi strategico nell'educazione retorica. Evocando il celebre passo di Amm. 28.4.14–15 contro i lettori di Giovenale e Mario Massimo, lo studioso collega il medesimo sentimento a Jul. *Misop.* 29.358CD, contro i ricami pieni di *gossip* di Damofilo. L'attribuzione alla biografia della colpa di contenere conoscenza trita e ritrita, adatta a un pubblico di scolari, non di eredi del passato glorioso di Roma, è motivo che accomuna Ammiano e Giuliano, ma per l'A. la *HA* rappresenta un tentativo di fuga da questo vicolo cieco. La mescolanza tra storiografia e biografia, e anzi il gioco che essa determina, è la chiave. Per sostenere la tesi, Van Nuffelen parte da un illustre maestro di retorica, e prolifico letterato, come Ausonio. I suoi *monosticha* e *tetrasticha*, che sintetizzano e proseguono le vite dei Cesari svetoniane, come i suoi *Fasti* che in un unico libro condensano la storia di Roma, ne sarebbero la prova più evidente. La *HA* aggiungerebbe una riflessione più articolata e meno scolastica di Ausonio, una riflessione che eleva l'impostura a modello creativo di trattamento della conoscenza tramite la letteratura, giocando sul crinale dei difetti che nel quarto secolo affliggevano la biografia e i suoi lettori. Il lettore della *HA*, interpretato da Van Nuffelen come 'over-reader', è spinto a tale ruolo dalla *HA* stessa man mano che la lettura progredisce, e finisce con il condividere con il redattore della *HA* il gioco che l'opera mette in atto. È un gioco che passa attraverso la *curiositas* (*HA Prob.* 2.7–8), dietro la quale si fa schermo il redattore della *HA* che instaura un duello di genere con la storiografia, e sceglie la biografia sapendo di scegliere un genere comunemente giudicato come triviale. Il *lusus* non ha lo scopo di elevare o difendere la biografia contro i suoi molti detrattori, ma di ostentare coscientemente i limiti e i difetti della biografia, e farli capire dal suo lettore 'da dentro'. Il che impone cultura e preparazione, e una certa sofisticatezza, che tanto alla *HA* quanto ai suoi lettori sono di regola negati ma che presuppongono un pubblico preparato e niente affatto naif.

La serie dei contributi continua con Giuseppe Zecchini ('Il nuovo Dexippo e l'*Historia Augusta*', 189–96), che fornisce un breve ma persuasivo quadro delle implicazioni della scoperta dei nuovi frammenti degli *Skythica* di Dexippo a opera di G. Martin e J. Grusková sulla nostra conoscenza del rapporto tra Dexippo e la *HA*. In particolare, i frammenti ai ff. 192–3 del codice di Vienna narrano un assedio scitico di Tessalonica e un'invasione che raggiunge le Termopili, che per l'A. può corrispondere agli anni 253–4, al tempo di Valeriano, come noto da Zos. 1.29.2–3 e da Sync. *Chron.* 466.2–7 Mosshammer. Dexippo dovrebbe qui dipendere da Arriano, del quale fu epitomatore e che a sua volta riprendeva la tradizione storiografica macedone di Ieronimo di Cardia. Zecchini sottolinea il rapporto con *HA Gallien.* 13.8 sull'invasione scitica dell'Acaia, e mediante il nuovo Dexippo conferma la notizia della *HA* secondo cui alla difesa di Tessalonica partecipò il *dux* Mariano (*Gallien* 5.6; 6.1–2), che Andreas Alföldi aveva erroneamente ritenuto un duplicato del

Marciano pure impegnato a difesa di Tessalonica nel 267/8.¹⁵ In tal modo lo studioso avvalora l'apporto della *HA* come fonte storica per la seconda metà del terzo secolo (250–70 d.C.), definendola 'fonte preziosa, precisa, di ottima qualità' (194). L'uso che ne fa la *HA* è per Zecchini prova della conoscenza diretta dell'autore ateniese, e dunque della padronanza del greco, fatto non scontato per l'orizzonte cronologico ascritto alla redazione della *HA*; è, inoltre, prova del largo prestigio di Dexippo la cui opera, che continuava quella di Erodiano, era evidentemente ritenuta centrale per la ricostruzione degli anni da Valeriano a Claudio II—al netto dell'avversione politica della *HA* per Gallieno, che invece Dexippo ammira senza condizioni per le operazioni contro i barbari in difesa dell'Acaia.

Chiude la raccolta Samuel Zinsli ('Beobachtungen zum Epitomatenhandwerk des Ioannes Xiphilinos', 197–221), con una rassegna comparata della *Storia Romana* di Cassio Dione e dell'epitome che ne fece il monaco bizantino Xifilino, attivo sotto Michele Dukas nell'undicesimo secolo. Ciò che giustifica la presenza di questo studio nel *colloquium Dusseldorpiense* è, per stessa ammissione dell'A., l'impegno di Zinsli come commentatore della *Vita* di Eliogabalo.¹⁶ Nell'analisi delle fonti parallele, Cassio Dione/Xifilino ha naturalmente avuto un ruolo importante per il commentatore. Questo contributo, tuttavia, è opera ancora per ammissione dell'A. di un non specialista di Dione, di Xifilino, e di letteratura greca. Si aggiunga che quando l'A. licenziava il suo studio, usciva il contributo di B. Berbessout-Broustet, che si pone oggi come punto di riferimento per chi ha a che fare con il lavoro epitomatorio di Xifilino su Dione.¹⁷ Anche se Zinsli non conosceva questo lavoro, il lettore interessato a Dione filtrato da Xifilino può trovarvi qualche spunto interessante. L'esame proposto da Zinsli mira a valutare la quantità e la qualità degli interventi epitomatori di Xifilino sul testo di Dione attraverso sette brevissime rassegne d'indagine (amministrazione, topografia, *omina*, date, guerre, discorsi diretti, individui) e quattro brevi casi di studio (Agrippa, Diadumeniano, il misterioso Myrissimus, gli assassini di Caracalla). Su tutti, a mio avviso, l'aspetto più interessante, e con il quale mi sento di concordare anche sulla scorta di quanto già detto, è la tendenza di Xifilino a conservare segmenti della *Storia romana* incentrati sugli usurpatori o personaggi come tali percepiti dall'epitomatore (Cornelio Cinna sotto Augusto, Seiano sotto Tiberio, Avidio Cassio sotto Marco Aurelio, Plauziano sotto Settimio Severo) che secondo Zinsli potrebbero essere dovute a uno specifico interesse per gli usurpatori, i quali nel turbolento tempo di Michele Dukas erano tema d'attualità. Meno convincenti

¹⁵ Alföldi (1967) 123–54.

¹⁶ Zinsli (2014).

¹⁷ Berbessou-Broustet (2016). L'A. d'altronde non conosce nemmeno Mallan (2013), piuttosto critico rispetto al metodo escertorio di Xifilino.

sono l'analisi del caso di Myrissimus, citato solo in *HA Heliog.* 15.2 tra i *familiares* deleteri di Eliogabalo, di cui Xifilino non fa cenno ma che l'A. si domanda se non fosse presente in Dione, ragonando sugli *intimissimi* di Eliogabalo nella *Storia Romana*. Ovviamente la domanda resta senza risposta, ma con due opzioni tra loro alternative: 1) Myrissimus è una invenzione della *HA*, 2) Myrissimus era presente in Dione, ma è stato tagliato dalle 'forbici' di Xifilino. Il fantasmagorico nome che la *HA* gli assegna indurrebbe a ritenerlo uno dei tanti 'bogus names' introdotti dal redattore dalla *HA* per colorire il racconto storico; in tal caso, si tratterebbe di un nome assai confacente come *familiaris* del fantasmagorico Eliogabalo.

A consuntivo di questa lettura, fornisco poche e brevi osservazioni di carattere più generale, partendo dal proposito di verifica espresso in apertura, con particolare riferimento alle 'interventions pondérées et profondes' compiute da Chausson, agli 'charmes déléteres' della *HA* e al 'modello' degli studi di Bruggisser evocati da Paschoud. I testi raccolti per il *colloquium Dusseldorpiense* possono essere in effetti raggruppati in due categorie: pertinenti alla *HA* e non (molto) pertinenti alla *HA*. Il dato fa così emergere una piuttosto significativa eterogeneità. Se alcuni interventi (per es. Van Nuffelen, Bertrand-Dagenbach, Zecchini) orbitano saldamente intorno al testo della *HA*, altri (per es. Zinsli, Stickler, Martin) lo fanno solo, e nel migliore dei casi, tangenzialmente. Si tratta di una tendenza non nuova e forse intrinseca a qualsiasi vicenda accademica di lungo corso quale quella dei *colloquia* sulla *HA*, che è pressoché senza rivali nel novero degli studi classici. Lo spazio per l'innovazione in ordine alla *HA* in sé tende a ridursi, a favore dello sbilanciamento dell'attenzione sul contesto letterario più o meno direttamente collegato alla *HA*, spesso meno indagato. Scoperte testuali recenti, come i frammenti di Dexippo, sanno aiutarci a dire qualcosa di più, in senso positivo o negativo (in questo caso positivo) sul valore informativo della *HA*. Meno utile è sapere come lavora Xifilino su Cassio Dione, se non per chi lavora su Cassio Dione, tanto più se la *HA* è in minima parte oggetto di esame e unicamente in funzione dello studio di Cassio Dione/Xifilino. Tornando allora alle parole di Paschoud, circa l'utilità a vantaggio dei commentatori della *HA* come assunto programmatico dei *colloquia* originari, si può forse ammettere che non tutti i testi raccolti in questo volume siano così utili. Sta beninteso al singolo lettore di formarsi la propria opinione nel merito. Mette conto però avvertire che l'eterogeneità qui riscontrata può senz'altro ritenersi un frutto forse inevitabile degli 'charmes déléteres' di quest'opera complessa, oggetto di studi dettagliati da decenni e sempre (addirittura, paradossalmente, sempre più?) capace di fuorviare lettori e studiosi. In tal senso, appare tanto più necessario non perdere di vista la traccia di Callu, e ricondurre gli sforzi dei *colloquia* a 'interventions pondérées et profondes' sulla *HA* prima che su ciò che è altro dalla *HA*.

Infine, poche osservazioni strutturali. Il sommario del volume segue un ordine alfabetico per autore che, se rappresenta una scelta perfettamente legittima, in linea con la consuetudine dei *colloquia*, ovviamente impedisce un ordinamento tematico dei contributi, che pure si potrebbe avere e che sarebbe forse una scelta auspicabile (così per es. Brandt/Peter e Mayer, per via delle monete, Mundt e Burgersdijk, per l'uso delle fonti da parte della *HA*, Ratti e Zecchini per le connessioni con la Seconda Sofistica, Martin e Zecchini, entrambi concentrati sui nuovi frammenti degli *Skythica* di Dexippo). Apprezzamento senza condizioni, infine, per l'inserimento di un ricco indice delle fonti in fondo al volume, che dà a colpo d'occhio una misura della varietà di documenti citati, non solo letterari, ma anche epigrafici e numismatici.

Università Ca' Foscari Venezia

ANTONIO PISTELLATO
pistellato@unive.it

BIBLIOGRAPHY

- Alföldi, A. (1967) *Studien zur Geschichte der Weltkrise des 3. Jahrhunderts nach Christus* (Darmstadt).
- Berbessou-Broustet, B. (2016) ‘Xiphilin, abrégiateur de Cassius Dion’, in V. Fromentin et al., a cura di, *Cassius Dion: nouvelles lectures*, vol. 1 (Bordeaux) 81–94.
- Birley, A. R. (1995) ‘Indirect Means of Tracing Marius Maximus’, in G. Bonamente e G. Paci, a cura di, *Historiae Augustae Colloquium Maceratense* (Bari) 57–74.
- (1997) ‘Marius Maximus: The Consular Biographer’, *ANRW* II.34.3: 2678–757.
- Dessau, H. (1894) ‘Überlieferung der Scriptorum Historiae Augustae’, *Hermes* 29: 393–416.
- Haake, M. (2015) ‘In Search of Good Emperors. Emperors, Caesars, and Usurpers in the Mirror of Antimonarchic Patterns in the *Historia Augusta*: Some Considerations’, in H. Börm e W. Havener, a cura di, *Antimonarchic Discourse in Antiquity* (Stuttgart) 269–303.
- Hirschfeld, O. (1877) *Die kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian* (Berlin).
- Humphries, M. (2015) ‘Emperors, Usurpers, and the City of Rome: Performing Power from Diocletian to Theodosius’, in J. Wienand, a cura di, *Contested Monarchy: Integrating the Roman Empire in the Fourth Century AD* (Oxford and New York) 151–68.
- Kemezis, A. (2012) ‘Commemoration of the Antonine Aristocracy in Cassius Dio and the *Historia Augusta*’, *CQ* 62: 387–414.
- Mallan, C. (2013) ‘The Style, Method, and Programme of Xiphilinus’ *Epitome* of Cassius Dio’s *Roman History*’, *GRBS* 53: 610–44.
- Mastandrea, P. (2011) ‘Vita dei principum e Storia Romana, tra Simmaco e Giordane’, in L. Cristante, a cura di, *Il calamo della memoria. Atti del IV Convegno* (Trieste) 207–45.
- (2012a) ‘I Saturnalia di Macrobio e la *Historia Augusta*. Una questione di cronologia relativa’, in C. Bertrand-Dagenbach e F. Chausson, a cura di, *Historiae Augustae Colloquium Nanceiense* (Bari) 317–33.
- (2012b) ‘Serenus Sammonico: “res reconditae” e dati di fatto’, *Lexis* 30: 505–17.
- Mecella, L. (2013) *Dexippo di Atene* (Tivoli).
- Martin, G. e J. Grusková (2014a) “‘Dexippus Vindobonensis’ (?): ein neues Handschriftenfragment zum sog. Herulereinfall der Jahre 267/268”, *WS* 127: 101–20.
- (2014b) ‘Ein neues Textstück aus den *Scythica Vindobonensia* zu den Ereignissen nach der Eroberung von Philippopolis’, *Tyche* 29: 29–43.

- (2014c) “‘Scythica Vindobonensia’ by Dexippus(?): New Fragments on Decius’ Gothic Wars’, *GRBS* 54: 728–54.
- (2015) ‘Zum Angriff der Goten unter Kniva auf eine thrakische Stadt (Scythica Vindobonensia, f. 195^v)’, *Tyche* 30: 35–53.
- (2017) ‘Neugelesener Text im Wiener Dexipp-Palimpsest (Scythica Vindobonensia, f. 195^v, Z. 6–10) mit Hilfe der Röntgenfluoreszenzanalyse’, *ZPE* 204: 40–46
- Oliensis, E. (1998) *Horace and the Rhetoric of Authority* (Cambridge).
- Ratti, S. (2008) ‘394: fin de la rédaction de l’Histoire Auguste?’, *AntTard* 16: 335–48.
- (2010) *Antiquus error. Les ultimes feux de la résistance païenne. Scripta varia argumentés de cinq études inédites* (Turnhout).
- (2012) ‘La date et la diffusion de l’Histoire Auguste’, *REA* 114: 567–80.
- Syme, R (1966) ‘The Bogus Names in the Historia Augusta’, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium. 1964/65* (Bonn) 257–72; repr. in *Emperor and Biography: Studies in the Historia Augusta* (Oxford, 1971) 1–16.
- Zinsli, S. C. (2014) *Kommentar zur Vita Heliogabali der Historia Augusta* (Bonn).